

# Culture

e-mail: cultura@mattinopadova.it

MERCOLEDI  
29 giugno 2011

Il libro di Mozzi

di Nicolò Menniti-Ippolito

**I**cattolici in Italia sono pochi, soprattutto fra i cattolici. D'accordo l'affermazione è paradossale e probabilmente Giulio Mozzi non la condividerebbe del tutto, ma in fondo è un po' per questo motivo che ha scritto, assieme ad un altro scrittore, Valter Binaghi, un piccolo libretto, edito da Laurana, che si intitola *10 buoni motivi per essere cattolici*, da pochissimo in libreria. E il libro è quello che promette, l'elenco di dieci motivi per cui vale la pena essere cristiano cattolici. Il primo motivo, per esempio, è la creazio-

## Immaginario forte

ne. Ma attenzione, Mozzi e Binaghi non sono sostenitori del disegno intelligente, dicono solo che nella idea della creazione c'è un segno fortissimo, o meglio che quella della creazione è una storia comunque straordinaria, in qualche modo commovente nella sua alterità rispetto a tutto ciò che possiamo immaginare. Questo è per Mozzi e Binaghi il punto. Il cristianesimo non è forse scandalo, come dice Kierkegaard, ma certo non è una palli-

da normalità. E' una narrazione cui si può credere o non credere, ma non si può dubitare della potenza di un immaginario che racconta di un Dio che si fa carne, di un creatore che dissente dalle sue creature, della carne che risorge dalla propria morte e promette anche che tutto questo, poi, finirà in Gloria. Come dicono Mozzi e Binaghi non è un catechismo, e neppure un contro catechismo, questo libro. E' una riflessione su una narrazione: una narrazione particolare perché è paradossale, contraddittoria ma ha la forza di promettere redenzione e salvezza, lotta contro il male e speranza.

# MOZZI & BINAGHI

## Dieci buoni motivi per essere cattolici

Qui di seguito un brano tratto da 10 buoni motivi per essere cattolici.

di Giulio Mozzi

**U**n sesto buon motivo per essere cristiani cattolici è che Fiodor Dostoevskij, in quel bizzarro testo inesistente che è *La leggenda del grande inquisitore* (...) s'immagina quanto segue: che il creatore, in un tempo e in un luogo più o meno corrispondenti alla Spagna del Cinquecento, torni a visitare le creature nell'aspetto di Gesù di Nazareth; che entri nel mondo con discrezione, in silenzio; che peraltro tutti lo riconoscano; che lo riconoscano, ovviamente, anche gli uomini dell'allora attivissima e potentissima Inquisizione cattolica; e che questi lo prendano e lo gettino in carcere.

Nella cella scende a parlargli il capo dell'Inquisizione, il grande inquisitore: che lo guarda, lo osserva, e senz'altro - anche lui - lo riconosce. Dapprima il grande inquisito-

re lo interroga: «Sei tu? Sei tu?»; ma subito cambia idea: «Non rispondere, taci. E che potresti dire? So troppo bene quel che puoi dire. Del resto, non hai il diritto di aggiungere nulla a quello che Tu già dicesti una volta. Perché sei venuto a disturbarci? Sei infatti venuto a disturbarci, lo sai anche Tu. Ma sai che cosa succederà domani? Io non so chi Tu sia, e non voglio sapere se Tu sia Lui o soltanto una Sua apparenza, ma domani stesso io Ti condannerò e Ti farò ardere sul rogo, come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi baciava i Tuoï piedi si slancerà domani, a un mio cenno, ad atizzare il Tuo rogo, lo

sai? Sì, forse Tu lo sai».

Ora, la narrativa occidentale è piena di storie nelle quali un potente abbandona la propria potenza (o la perde temporaneamente per un disguido) e prova a (o gli tocca di) vivere da povero. Vi sarà capitato di leggere, se non altro, da ragazzini, il sentimentale *Il principe e il povero* o l'esilarante *Un americano alla corte di re Artù* (entrambi di Mark Twain): nel primo un giovanissimo principe, erede al trono, per gioco scambia i panni con un bambino povero, con l'accordo di ritrovarsi la sera e tornare ciascuno nei propri: ma ovviamente qualcosa va storto; nel secondo un americano

del Connecticut, misteriosamente finito nell'Inghilterra di re Artù in seguito a una botta in testa, prima porta un po' di innovazioni tecnologiche e poi convince il re a viaggiare per il proprio regno come un semplice borghese, per osservare e sperimentare le condizioni dei sudditi e, soprattutto, l'assenza di ogni diritto e giustizia: solo l'intervento all'ultimo istante di Lancillotto (giunto con altri paladini in bicicletta) salverà i due dall'impiccagione (e, per la cronaca: sarà un incantesimo di Merlino a rispedire l'americano nel tempo e nel luogo a lui propri).

In tutte queste narrazioni succede che il potente passa

un sacco di guai perché non viene riconosciuto come tale; ma, alla fine, egli viene riconosciuto per quel che è, e così l'ordine viene ristabilito. Niente di diverso accade negli innumerevoli romanzi popolari nei quali si scopre, di solito alla penultima pagina - l'ultima è dedicata al matrimonio - che il protagonista, creduto un trovatello o un figlio di nessuno o un poveraccio qualsiasi, è invece un rispettabilissimo, e magari nobile, «figlio di». Al contrario, il creatore fattosi creatura del poema inesistente di Ivan Karamazov, alias Fiodor Dostoevskij, passa un sacco di guai - il guaio più grosso: l'Inquisizione lo ammazza - pro-

prio perché viene riconosciuto come tale («figlio di», e di che «di!») e l'Inquisizione, ammazzandolo, intende fare nient'altro che ristabilire l'ordine.

Perché il creatore che si fa creatura, il creatore che abbandona la propria infantile onnipotenza narcisista e paranoide e viene tra le creature come un fratello, con affetto e mitezza, in un corpo esposto ai rischi e alle malattie e alla morte, è intollerabile: intollerabile all'epoca di Anna e Caifa, intollerabile per l'Inquisizione spagnola del Cinquecento, intollerabile nella Russia dei tempi di Dostoevskij - e intollerabile oggi, probabilmente.

di Vera Mantengoli

**F**iorco Rosso a Palazzo Contarini Corfù. Ultimi due giorni per visitare l'edificio gotico di Dorsoduro, aperto quest'anno per la prima volta al padiglione della Norvegia con "Baton Sinister", un'esposizione che esplora le varie sfaccettature del mondo dell'Aids. L'O.c.a. (Office for Contemporary Art Norway) ha scelto come artista il provocatore Bjarne Melgaard che ha insegnato come docente alla Facoltà Design e Arte dello Iuav. L'artista, classe 1967, ha coinvolto attivamente gli studenti dando vita alla mostra (artisti, opere e biografia sul sito [www.deathbeyond.org](http://www.deathbeyond.org)) e a un ciclo di conferenze "The state of Things" (info [tommaso.speretta@oca.no](mailto:tommaso.speretta@oca.no)). Il prossimo incontro sarà il 30 giugno alle 17.30 a Palazzo Badoer con l'architetto Eyal Weizman, autore de *Il male minore*, ispirato al capolavoro *La ballata del male* della filosofa Hanna Arendt. Chiude i battenti lo stesso giorno Palazzo Contarini Corfù con visite guidate gratuite da adesso fino all'ultimo (telefonare a Corinne Mazzoli, la cui opera ha determinato il titolo della mostra: 342.1348017), effettuate dagli stessi artisti che accompagneranno il visitatore spiegandogli l'origine dei lavori.

La domanda centrale, sviscerata durante il corso, è: che cosa ne sappiamo noi oggi del virus dell'Hiv? L'artista ha proposto una fitta filmografia e bibliografia, analizzando anche alcune "sottoculture sovversive", come i "queer core", una parte dei quali celebra l'omosessualità cercando di contrarre il virus. Roba da batticuore per alcuni, come dimostra l'emozionante opera di Elisa Fantin che ha registrato le palpitazioni cardiache di chi si sottopone al test dell'Hiv. Ripercorrendo alcune tracce dell'immaginario costruito attorno al virus Beatrice Piva inscena un caotico studio in cui uno scienziato pazzo fa esperimenti su una scimmia. I disegni sparsi sul pavimento, le scritte sui muri e le installazioni che si confondono con l'arredamento si abbattono sul visitatore attraverso una tempesta di sensazioni.

Sono sensazioni lucide e violente anche quelle delle opere dell'irlandese Francis Bacon, in mostra con un ciclo di disegni in una casetta appena restaurata, nella calle che costeggia la



«Senza titolo» nel padiglione norvegese

Fenice (San Marco, 1957/A). L'artista (1909-1992), per via della sua omosessualità venne cacciato dal collegio e fu considerato dal padre un malato. E' solo nel 1944, quando la Galleria Lefevre espone il dipinto "Tre studi per figure alla base di una Crocifissione" che Bacon inaugura quella che sarà una straordinaria carriera artistica, caratterizzata dal tentativo di mettere in discussione le presunte certezze della società, soprattutto quelle religiose.

Prospettive distorte e giochi di specchi al Padiglione del Lussemburgo (Ca' del Duca, San Marco 3052) con il vertiginoso allestimento di Martine Feipel e Jean Bechamel, ispirato al deostruzionismo del filosofo Jacques Derrida. Qualche corte più in là si viene catturati dalle voci delle sculture cinematografiche di Palazzo Malipiero, sede anche di Cipro e dell'Iran. Sono gli "Homeless" degli artisti Daniel Glaser

**LA BIENNALE**  
Arti Visive

Oltre Giardini e Arsenale, le mostre più interessanti che punteggiano Venezia  
Ecco Islanda e Lussemburgo. E Bacon

## Interrogativi artistici sull'Aids

*Nel padiglione norvegese la creatività di Melgaard*

e Magdalena Kunz che, nel sottoscala dell'edificio, parlano della vita e dei sentimenti, rendendo lo spettatore parte della discussione.

Senza parole rimane invece il visitatore di "The Future Art Prize @ Venice", all'interno di Palazzo Papadopoli, sia per gli affreschi del Tiepolo che per i pupazzi grotteschi del video della Nathalie Djurberg, Leone d'Argento alla scorsa Biennale, che rappresentano alcuni esperimenti sulla specie umana.

Anche gli artisti Libia Castro e Slafur Slafsson sollevano alcune questioni cruciali nel Padiglione Islandese "Il tuo Paese non esiste", allestito in un edificio nel cortile di Ca' Zenobio, pieno zeppo di altre partecipazioni nazionali ([www.collegioarmeno.com](http://www.collegioarmeno.com)). Si tratta delle riprese di una performance effettuate durante la vernice della Biennale che riprendono una cantante lirica in gondola per i canali della città. Mentre i nordafricani raccolgono in fretta le borse in Riva degli Schiavoni la soprano intona un testo di Atonia Majaka, incentrato sugli effetti del capitalismo.

Al piano superiore, tra gli oleandri fioriti di rosso, un'anfora governa uno spazio pieno di cuffie che narrano, in tutte le lingue, i testi di antichi greci sullo sfondo di suoni che richiamano l'atto sessuale. Tra Euripide che riflette sulla razza e Aristotele sulla politica c'è anche Eschilo con il mito di Pandora che condanna la donna come creatura impura perché non ha il seme creatore. In mezzo a giudizi e pregiudizi, un piccolo quadretto dà un'indicazione su come proseguire o, meglio, su come ricominciare: "Your country does not exist: do it yourself".

**Candidatura respinta**

L'Unesco dice no all'opera di Le Corbusier come patrimonio dell'umanità



Chapelle de Ronchamp di Le Corbusier

**L'**Unesco ha respinto ieri la candidatura dell'opera di Le Corbusier nella lista del patrimonio dell'umanità. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, con sede a Parigi, ha rinviato la decisione ad un'altra riunione del suo comitato, ha scritto in un breve comunicato. La candidatura dell'opera del grande architetto franco-svizzero (1887-1965) era stata presentata dalla Francia e da altri cinque Paesi, Svizzera, Argentina, Germania, Belgio e Giappone. La candidatura comprendeva 19 monumenti realizzati da Le Corbusier nel corso della sua vita in 18 città simbolo del rinnovamento architettonico e urbanistico a cui l'architetto ha dato impulso.